

Il dossier

Con il taglio del cuneo da 300 a 800 euro in più ma pesa l'incognita tasse

VALENTINA CONTE

ROMA. Tagliare il cuneo fiscale, ridurre cioè la differenza tra il lordo e il netto della busta paga, è un'operazione costosa. Dipende da come si fa. Se per tutti i 10 milioni e mezzo di lavoratori dipendenti. O solo sui neoassunti. Se distribuendo il vantaggio in modo equo tra lavoratore e datore. Oppure alleggerendo soprattutto gli imprenditori, perché assumano. Si può agire poi sulle tasse o sui contributi previdenziali. L'idea che accarezza il governo Gentiloni, la stessa che fu del governo Renzi, è quella di incidere sugli accantonamenti pensionistici. Quattro o cinque punti in meno, l'ultima pensata. Un po' meno dei sei punti a suo tempo previsti. Oppure la cura shock, una mera ipotesi di scuola al momento: giù di dieci punti.

Quanto costano i vari scenari? E quali vantaggi per i lavoratori? Gli esborsi per l'erario sono miliardari, calcola l'ufficio studi della Uil. Nelle tre opzioni di taglio di 4, 5 o 10 punti, si passa dai 5 miliardi annui ai 6,3 per finire con 12,5. E questo se il beneficio è fifty-fifty: metà al datore, metà al lavoratore. Se invece l'alleggerimento è per circa due terzi a favore dell'azienda e un terzo del dipendente, i costi diventano davvero importanti: dai 7,5 miliardi nei primi due casi (4 o 5 punti in meno) per finire con ben 17,5 miliardi all'anno nel caso shock. E i dipendenti? Quattro punti di cuneo in meno si traducono,

per un reddito medio (24 mila euro lordi), in 329 euro netti annui in busta paga, 25 euro al mese. Un calo di cinque punti assicura 411 euro netti extra, ovvero 32 al mese. La mannaia da dieci punti mette in tasca a ciascun lavoratore ben 822 euro netti, circa 38 al mese.

Cifre non disprezzabili, neanche però decisive. E con un'insidia. Se il dipendente opta per incassare il taglio del cuneo e vederlo così in chiaro nel cedolino, quel guadagno viene in parte mangiucchiato dalle tasse. Ma se invece, temendo per l'impoverimento della pensione futura, lo piazza nella previdenza integrativa, mette forse in sicurezza la vecchiaia, ma non gode qui e subito del frutto fresco dello sconto. Scelte. È chiaro che lo scopo ultimo del governo è incentivare le assunzioni. Motivo sufficiente per limitare gli sgravi solo alle nuove assunzioni. Anche perché i costi sarebbero notevolmente contenuti: attorno a un miliardo all'anno se si taglia il cuneo di 4 o 5 punti, verso i due miliardi e mezzo con la mega sforbiciata di 10 punti. Fattibile.

Tutti gli scenari sono in campo. Il 23 marzo il ministro del Lavoro incontrerà i sindacati per parlare della "fase due" dell'accordo di fine settembre, quello sull'Ape, il prestito per andare in pensione fino a tre anni e sette mesi prima. Stavolta il confronto verterà sui giovani dalle carriere precarie e intermittenti, analizzando i pro e i

contro dell'ipotesi di "pensione di garanzia", come da proposta parlamentare a prima firma Damiano-Gnecchi. Un assegno cioè di base, da 442 euro, per chi ha almeno 15 anni di contributi versati. Da sommare alla pensione maturata, a patto che non si superi un certo limite totale, tutto da definire. Lo schema Damiano-Gnecchi contempla anche l'ipotesi di un'aliquota contributiva unica per tutti al 28%, cinque punti in meno dell'attuale per i dipendenti, tre punti in più per gli autonomi. Anche qui l'obiettivo è tagliare il cuneo fiscale, rendere meno onerosi i contratti, favorire le assunzioni, ma non pesare troppo sulla previdenza futura. Grazie alla pensione di garanzia (o di cittadinanza, come qualcuno già la ribattezza). E a sgravi fiscali consistenti sulla previdenza integrativa, magari da rendere obbligatoria.

C'è poi un'altra idea tutta da valutare: la doppia Irpef, una per i giovani meno gravosa, l'altra per i "grandi". Tommaso Nannicini, ora consigliere economico di Renzi non più però a Palazzo Chigi, crede che si possa abbinare al "lavoro di cittadinanza", ovvero a una "dote formativa individuabile portabile". In pratica, un pacchetto di sgravi contributivi totali per gli under 35, a patto che siano stabilizzati. Anche qui di nuovo, un taglio del cuneo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il cuneo fiscale in Europa % su persona singola, 2015

